

seconda università degli studi di napoli
dipartimento di cultura del progetto
dottorato di ricerca in progettazione architettonica e urbana

quaderni di dottorato

recinti metropolitani
la costruzione della pianura campana

ricerca legge 5 – regione campania

a cura di Carlo Alessandro Manzo



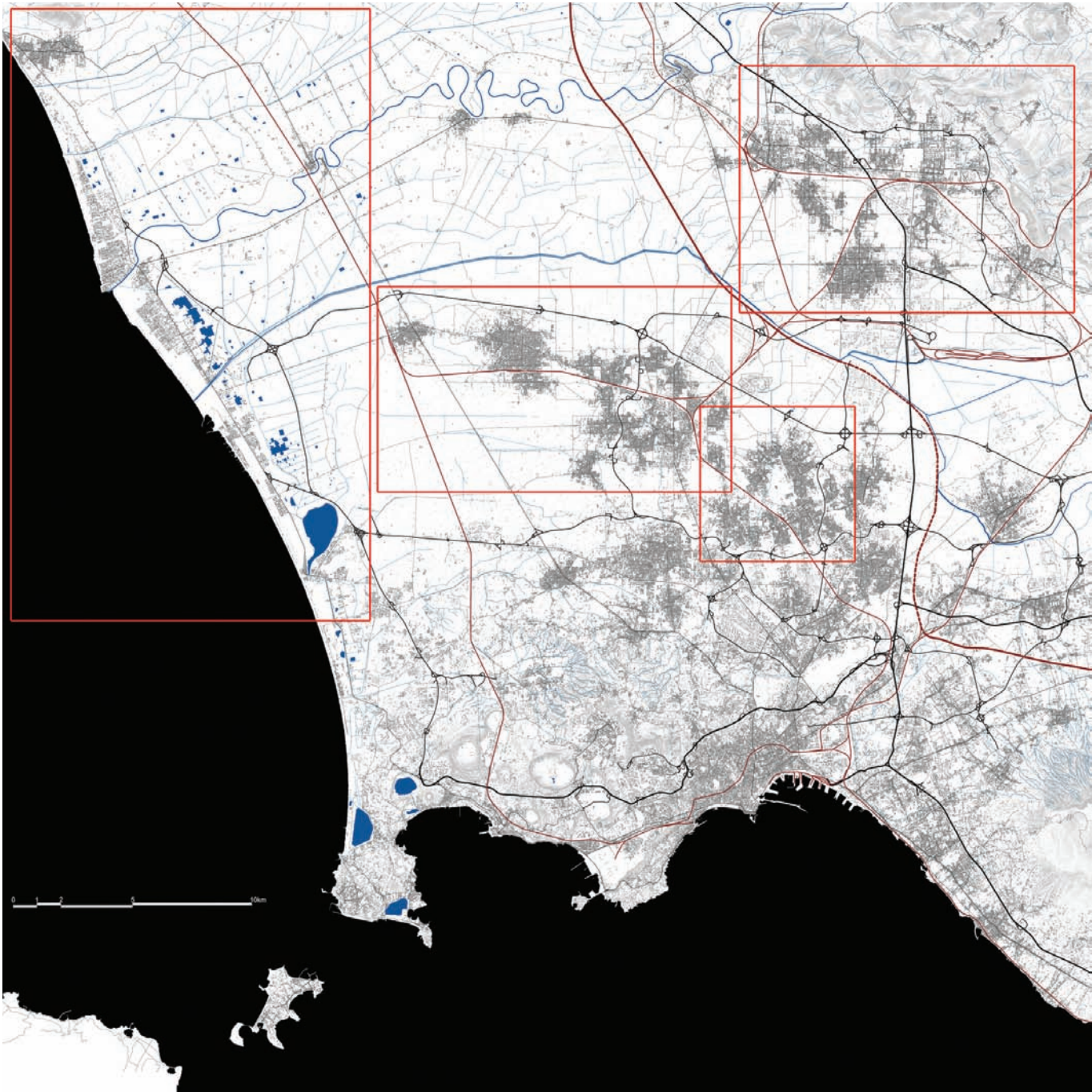
edizioni kappa

Gli studi e i progetti contenuti in questo volume illustrano i risultati della ricerca della Regione Campania L.5 conclusa nel 2007, che vengono qui raccolti in una ristampa aggiornata. I materiali riguardano l'attività svolta da docenti e dottori di ricerca del Dottorato in Progettazione Architettonica e Urbana della Seconda Università di Napoli, integrati da workshop e da esperienze didattiche svolte nei Laboratori di Progettazione della Facoltà di Architettura "Luigi Vanvitelli".

Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana (collegio docenti 2008): Pasquale Belfiore, Marino Borrelli, Emanuele Carreri, Carlo Coppola, Giovanni Di Domenico, Cherubino Gambardella, Claudio Gambardella, Carlo A. Manzo (coordinatore), Maria Dolores Morelli, Efsio Pitzalis, Massimiliano Rendina.

indice

carlo a. manzo	recinti metropolitani	7
	casa-produttiva e spazi aperti nell'area atellana	27
francesco costanzo	il progetto della residenza e la costruzione urbana dei limiti	44
	campi architettonici. nuove centralità per le entità sovracomunali	58
emanuele carreri	cortedom-ino[®]	68
	microcittà[®]	80
gianluca cioffi	borgo appio	88
andrea santacroce	residenze nella centuria	98
lina malfona	una e-city oltre caserta	118
marino borrelli	interventi per la città diffusa	124
giuliana vespere	paesaggi del litorale domitio	138
eleonora barone	insediamenti costieri	154
	abstract	170



Un'idea di città per la pianura

Il problema della crescita della città contemporanea, un fenomeno complesso e in rapida trasformazione che coinvolge in larga misura la struttura stessa del territorio, trova un significativo campo di studio nella struttura insediativa della Pianura Campana tra Napoli e Caserta. Anche in questa area le vecchie città compatte e tendenzialmente monocentriche, superate le prime espansioni storicizzate, si sono disarticolate in sistemi aperti, discontinui e diversificati in cui acquista sempre maggiore importanza il rapporto delle edificazioni con gli spazi liberi, con le infrastrutture e con le residue aree agricole e verdi.

La piana dell'antico Ager Campanus, appare oggi in larga parte occupata da una fitta rete di poli raccordati da filamenti urbani sempre più addensati per la continua edificazione. Il vecchio sistema di piccole città circondate dalla campagna si è ribaltato in pezzi di campagna circondati dal costruito con la scomparsa progressiva del disegno storico della centuriato e del sistema dei canali. A partire dalla metà del '900 l'originario paesaggio rurale che separava le città della pianura casertana (e che oggi permane nelle fasce a nord verso il Volturno) si è trasformato in un sistema di conurbazioni in cui si intrecciano i caratteri indistinti della periferia-dormitorio e quelli di un sistema di nuclei satelliti ormai saturo. Nei centri l'edificazione è avvenuta per condomini, sui bordi per elementi diffusi a bassa densità, raramente per grandi insediamenti unitari. Il risultato è un susseguirsi di edificazioni addensate tra cui emergono -separate dalla fascia dei Regi Lagni borbonici- a sud il sistema insediativo Aversano, a nord la fascia urbanizzata da Capua a Marcianise; col tempo questi sistemi tendono a saldarsi, cancellando progressivamente quel che resta delle aree agricole. Nel suo complesso questo territorio, che richiama quella crisi di identità di cui parla la Choay ne "L'orizzonte del posturbano", presenta oggi un carattere ambiguo: non può essere liquidato come una periferia indifferenziata della grande città, ma sarebbe ottimistico considerarlo un sistema di

città satelliti, alternativo ai grandi insediamenti compatti delle "capitali" Napoli e Caserta.

La tesi di fondo che unisce le ricerche di questo libro è che, pur nell'attuale degrado, è possibile trovare in questo territorio elementi propositivi di un sistema complesso che potrebbe aspirare a diventare una città-metropoli formata da parti e poli da definire riassegnando all'architettura un ruolo propositivo nei processi di trasformazione urbana, senza cadere beninteso nell'illusione di un piano globale interamente controllabile. Il centro di interesse di queste ricerche riguarda quindi le modalità del progetto urbano di fronte alle mutate condizioni socio-economiche che stanno cambiando i modi di abitare la pianura campana, allargandone gli ambiti problematici.

Tra i motivi della marginalità del progetto di architettura nei processi di trasformazione della città c'è l'incapacità di adeguare i parametri analitici alla complessità dei fatti urbani: così i nuovi punti di vista sulla dispersione e sulla frammentazione della città si sono spesso limitati a replicare acriticamente i contesti, esaltando nelle proposte una discutibile estetica del caotico, del provvisorio e dell'indefinito. La sfiducia nella possibilità di incidere nel disegno della città futura ha poi ridotto la carica propositiva del progetto architettonico che spesso ripiega su consolatori esercizi formali, poco efficaci nei reali processi di trasformazione.

Portare i criteri della composizione urbana negli spazi complessi del territorio per ripensarne le trasformazioni "anche" attraverso i valori dell'architettura, significa riavvicinare al progetto gli aspetti progressivamente lasciati alle competenze specialistiche. Il peso crescente di molteplici aspetti quali l'ecosostenibilità, le tecnologie impiantistiche e del risparmio energetico, i temi del paesaggio, indubbiamente necessari ma spesso portatori di logiche "separate", andrebbero ricondotti fin dall'inizio all'interno del progetto architettonico, integrandone le scelte e motivandone gli esiti. Già Hilberseimer segnalava i limiti della specializzazione criticando "l'incapacità di considerare il tutto come unità. Non vediamo più il bosco prima degli alberi, né la città prima delle case. Questa incapacità di comprendere tutto conduce al disordine. Dobbiamo sbrogliare il caos."¹

La fiducia nella possibilità di portare la qualità dell'architettura nella estensione della grande città contemporanea, ha bisogno -parafrasando Poète- di guardare al territorio come opera d'arte. Solo allargando il punto di vista sarà possibile aggiornare i parametri depotenziati degli studi urbani e individuare gli strumenti analitici più adeguati per comprendere la città attuale, pensando al progetto come alternativa critica da verificare sia nelle scelte decisionali di chi deve guidare le trasformazioni, sia nella riformulazione delle domande insediative da parte della

1 - L. Hilberseimer Un'idea di piano, 1963, tr. it. Padova 1967, pag 95.



sopra,
vista della strada degli americani
(foto di P. Di Stefano)

società civile. Per diventare “città” il territorio urbanizzato ha certamente bisogno di metodologie analitiche aggiornate, che non potranno essere le stesse della città storica consolidata; tuttavia il passaggio dalla città compatta alla metropoli che si disarticola nella campagna non può essere lasciato alle posizioni che accettano acriticamente la dispersione senza forma e il caos delle periferie, ritenendole segni della “contemporaneità”. Richiamare le ragioni del progetto significa tener conto delle nuove condizioni strutturali senza rinunciare ai principi di razionalità e di chiarezza compositiva delle proposte, significa cercare nella disarticolazione delle strutture urbane sul territorio le ragioni di un sistema discontinuo in cui l’architettura possa ritrovare un diverso rapporto con la natura: dove i vuoti e gli spazi liberi, come ha scritto Carlos Martí, devono essere considerati “non come un fondo neutro ma come figura attiva del progetto”². E’ un filo continuo con la integrazione tra città e campagna sostenuta da Hilberseimer: “I boschi e le zone verdi... potrebbero essere incorporati nei quartieri residenziali e costituire le loro naturali aree del tempo libero. Assieme ai campi e ai prati confinanti, esse costituirebbero una campagna produttiva.”³ Le nuove regole, a differenza delle sostanziali contiguità spaziali della città storica, si basano su identità distinte e su “relazioni a distanza” in cui è decisivo il ruolo delle aree libere e della campagna. L’idea di città moderna, secondo Monestiroli, si è mossa nella direzione della città policentrica e si costruisce attraverso la rete delle infrastrutture e l’individualità dei luoghi urbani. L’assunto è che “il contesto di costruzione della città policentrica è la natura... I grandi vuoti della campagna diventano parti costitutive del paesaggio urbano e l’architettura rappresenta il senso dei luoghi in un confronto diretto con la natura.”⁴

Le parti del territorio e i temi della trasformazione

Nella Pianura Campana i meccanismi di crescita urbana si sono sviluppati confermando la originaria prevalenza degli insediamenti accentrati, a differenza di altre zone della regione in cui prevalevano gli insediamenti sparsi. Nel tempo ci sono state integrazioni di forme insediative accentrate e disperse e a partire dagli anni sessanta si è verificato, in particolare nella pianura aversana, un forte frazionamento fondiario nelle aree a produzione ortofrutticola. Oggi nella pianura sono riconoscibili forme insediative differenti, con problemi specifici che rimandano a diverse tematiche e strategie progettuali.

Le conurbazioni centrali e il ruolo dell’abitazione

Il cuore della pianura è caratterizzato da alcune conurbazioni che si sono sviluppate assumendo forme anulari di diverse dimensioni: quella del sistema casertano (Marcianise, S. Maria Capua Vetere, Capua...),

2 - C. Martí Aris, “Elementi della costruzione del paesaggio” in C. Cajati, C. Martí, R. Pastore, “Luoghi pubblici nel territorio. Una proposta per le cave del Casertano”, Napoli, 2001

3 - L. Hilberseimer, op. cit. pag. 79

4 - A. Monestiroli, “L’arte di costruire la città”, in “La metopa e il triglifo”, Bari 2002

quella aversana (Aversa, Casaluce, Frignano, S. Marcellino) e quella dei comuni atellani (S.Arpingo, Succivo, Orta di Atella, Frattaminore, Cesa). Formatesi a partire dagli anni cinquanta per la forte espansione abitativa di Napoli e poi di Caserta, queste conurbazioni si sono via via consolidate e ridistribuite negli anni '80-'90, anche attraverso migrazioni interne tra comuni vicini. Le densità edilizie sono concentrate prevalentemente lungo le strade di collegamento, con una progressiva saturazione delle aree libere intercluse. La crescita è intensa intorno ai centri e in prossimità degli svincoli della grandi viabilità, discontinua sui margini verso la campagna. Se ci si allontana dalle principali infrastrutture si incontrano pezzi del vecchio paesaggio agrario, con traguardi prospettici ovviamente ridotti rispetto a quelli di un tempo. La conurbazione anulare atellana si è formata intorno alla grande area libera interessata dai resti archeologici dell'antica Atella, che corrisponde a un quadrante della centuriazione "Atella II", ruotata di 33° rispetto alla tessitura principale nord-sud. La compresenza di caratteri vecchi e nuovi, rimarcata dalle testimonianze delle case rurali ancora presenti a Orta di Atella, Succivo e Cesa, rendono questa area di particolare interesse per il recupero e la rigenerazione.

In questi insediamenti ormai saturi c'è innanzitutto una generalizzata esigenza di riqualificazione dei tessuti densi, in particolare nelle zone di recente espansione. Ma i problemi principali riguardano il controllo della crescita sui margini urbani, per evitare l'edificazione indiscriminata delle aree libere. Questa esigenza è avvertita sia sui limiti esterni delle conurbazioni verso la campagna, sia su quelli interni rivolti verso le aree centrali ancora inedificate. Le strategie di intervento devono affrontare il problema dei "fronti" urbani che si affacciano su spazi liberi di diversa natura, i primi sulle ampie superfici della campagna e sulle nuove infrastrutture, i secondi su aree centrali intercluse sempre più ridotte, isole verdi che risentono dell'intreccio di caratteri urbani e rurali.

Gli insediamenti della Pianura Campana per la massima parte sono fatti da case. Allo sguardo di chi l'attraversa col treno o con l'auto, al di là delle emergenze (i complessi monumentali, le grandi fabbriche dismesse, le masserie isolate, i nuovi poli commerciali e del tempo libero) appare una distesa densa e continua di edifici di abitazione, spesso incompleti. Sono le abitazioni a segnare la campagna edificata e ad esse sono fatalmente affidati il destino e il disegno della pianura. Le logiche frammentarie ed essenzialmente "mono-tipologiche" delle espansioni residenziali hanno cancellato le varietà della casa rurale e soffocato l'identità dei nuclei urbani originari, riproponendo la necessità di un ruolo propositivo e ordinatore dell'abitazione nella costruzione del territorio. Nella formazione delle aree periurbane non ci sono state le condizioni perché si affermasse un tipo di casa "r-urbana", capace di

pagina a lato,
vista della Pianura Campana dai
moti Tifatini (foto di A. Santacroce)

